



Seminario di Cultura Digitale

A. A. 2012/2013

***METODOLOGIE A CONTATTO. FILOLOGIA DIGITALE E  
FILOLOGIA MATERIALE:  
STATUS QUAESTIONIS E NUOVE PROSPETTIVE.***

*Relazione a c. di Matteo Cambi*

*LEFE – mat. 499991*

*Per una definizione di “filologia digitale”*

Per comprendere a pieno il significato ed il valore di ciò che, talvolta a vario titolo, passa sotto il nome di “filologia digitale” è necessaria una premessa a suo modo epistemologica: che cos’è un “testo”? La risposta non sarà univoca, ma presenterà certamente un legame di salda inscindibilità rispetto al concetto di filologia e agli attributi che di volta in volta accompagnano questo termine: è indubbio, tuttavia, che per comprendere il concetto di filologia digitale non si possa prescindere dalla “rivoluzione digitale”, almeno nella sua accezione di «diffusione di nuovi e aggiornabili mezzi tecnologici applicati alle discipline umanistiche»<sup>1</sup>. Si potrebbe supporre che l'oggetto della disciplina filologica, tradizionalmente individuato nei testi, sia variato e attenga invece ad un nuovo oggetto di studio: l'ipertesto. Sulla definizione di “ipertesto” converrà in via preliminare citare A. Cadioli:

«La maggior parte degli autori che si interrogano sui problemi introdotti dalle applicazioni informatiche [...] introduce, prima di ogni riflessione, una personale definizione di ipertesto. Questo comportamento [...] è diventato quasi una regola: definire l'ipertesto sembra avere la funzione di invitare proprio 'sulla soglia' di studi dedicati alle nuove possibilità offerte dalla cultura, a un cambio di percezione e prospettiva, a prepararsi ad esperienze talvolta lontane da quelle sulle quali si sono fondate, per secoli, la scrittura, la lettura, la critica [...]»<sup>2</sup>

In effetti è convinzione condivisa da molti studiosi che sia l'ipertesto – con le caratteristiche e le diversità che esso comporta – ad aver rivoluzionato il panorama degli studi, filologici e non: J. D. Bolter, ad esempio, asserisce che l'ipertesto apre agli occhi del lettore un «nuovo spazio della scrittura», entro cui il testo perde la sua concretezza fisica e si traduce in entità virtuale<sup>3</sup>. Seguendo una linea storiografica secondo cui il discrimine di un mutamento culturale – o storico, metodologico, epistemologico – risiede in buona sostanza nel cambiamento delle tecniche di produzione, Bolter ipotizza che l'ipertestualizzazione costituisca la nuova tecnologia caratterizzante del XXI secolo: un agente di cambiamento, insomma, così potente da essere eguagliato al passaggio dal papiro alla pergamena o dal manoscritto alla stampa<sup>4</sup>. Un altro aspetto frequentemente sottolineato pertiene la fissità del supporto cartaceo in contrapposizione alla mobilità dell'ipertesto: la possibilità di copiare, decontestualizzare, modificare e condividere rappresentano indubbiamente le grandi risorse di un' ipertestualità che si propaga assai rapidamente. L'ipertesto sarebbe dunque una nuova forma di testualità: un testo composto da blocchi di parole – ma anche immagini, video – interconnesse da percorsi multipli in cui si presentano potenzialmente infinite possibilità di percorsi e

---

1 P. BELLMAN NEROZZI, *Internet e le Muse: la rivoluzione digitale nella cultura umanistica*, Mimesis, Milano, 1997, p. 5;

2 A. CADIOLI, *Il critico navigante. Saggio sull'ipertesto e la critica letteraria*, Marietti, Milano, 1998, pp. 65-66;

3 J. D. BOLTER, *Lo spazio dello scrivere. Computer, ipertesti e storia della scrittura*, trad. it. a c. di M. Groppo e I. Graziani, Vita e Pensiero, Milano, 1993, p. 27;

4 Per l'introduzione della pergamena nell'Alto Medioevo cfr.: L.D. REYNOLDS & N. G. WILSON, *Copisti e filologi: la tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Antenore, Padova, 1987, pp. 30-35; per l'introduzione della stampa si veda: E. EISENSTEIN, *The Printing Press as an Agent of Change: Communications and Cultural Transformations in Early-Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983;

collegamenti: il lettore diviene “attivo” e sceglie autonomamente quali concetti legare e come legarli (*linking*). Ogni lettore è quindi sostanzialmente anche autore del testo ogni qualvolta introduce la sua esigenza, la sua esperienza e la sua volontà di lettura: si tratta della tesi di G. P. Landow, secondo la celebre definizione di «ambiente cognitivo a dimensioni multiple»<sup>5</sup>. Nonostante la definizione di ipertesto non possa certo dirsi conclusa – anzi, viene qui forse appena abbozzata, se si guarda a studi più recenti e sistematici<sup>6</sup> –, essa pare qui sufficiente alla domanda di partenza che, indicativamente, suonava così: la filologia digitale è tale in quanto pone come suo oggetto di studio un testo digitale, ovvero un ipertesto? La miglior risposta si riserverà almeno un sentore di ambivalenza. L'ipertesto in effetti modifica tanto la fruizione da parte del lettore, quanto la struttura stessa del testo, che si arricchisce notevolmente (interattività, link, immagini, suoni): l'ipertesto rappresenta, a tutti gli effetti, la nuova frontiera della testualità; difficilmente esso non inciderà sulle metodologie filologiche, che in futuro si troveranno a fare i conti con nuove problematiche (differenza tra manoscritto e scrittura digitale, impossibilità di fruire delle correzioni su testi digitali, moltiplicazione di copie, falsi, manipolazioni). Tutto ciò attiene la genesi di un nuovo concetto di testo: in questo senso, forse, potrebbe essere più sensato parlare di “filologia dell'ipertesto”, ovvero di una disciplina metodologicamente attrezzata con nuovi strumenti allo studio degli ipertesti, piuttosto che di filologia digitale. Per una definizione di filologia digitale occorre invece definire quali applicazioni possa fornire la tecnologia nei confronti della tradizione di opere manoscritte e a stampa: quali strumenti e, soprattutto, quali effettivi benefici possono apportare i mezzi informatici alle metodologie filologiche? L'interesse per le risorse digitali applicate alla filologia è stato, per così dire, “istituzionalizzato” da un recente manuale di filologia italiana, che ha avuto il merito di dedicare un capitolo proprio all'edizione digitale e alle banche dati testuali connesse all'italianistica<sup>7</sup>: la metodologia digitale in chiave filologica è stata così definitivamente sdoganata dall'etichetta, in qualche modo elitaria, di tecnologia sperimentale, peraltro già ampiamente testata da altri rami delle discipline umanistiche<sup>8</sup>. Questo intervento, curato da F. Tomasi, ha anche il merito di affrontare in maniera ampia il problema dell'applicazione di tecniche informatiche all'italianistica, proponendo una pluralità di utilizzi che, anche alla luce di acquisizioni più recenti, andranno scandagliate con nuova consapevolezza: essi saranno riconsiderati singolarmente e ridiscussi. Un primo capitolo viene dedicato alle monografie e agli archivi testuali: si tratta di un'ampia e dettagliata rassegna di tutte le fonti relative ai grandi autori della letteratura italiana consultabili online. Osservando da vicino i vari siti elencati non si può fare a meno di evidenziarne l'eterogeneità, *in primis* relativamente all'approccio testuale: la maggior parte dei siti costituiscono infatti la semplice trasposizione online di testi letterari italiani (come il sito dedicato a Pietro Aretino, ora confluito nel progetto Nuovo Rinascimento <http://www.nuovorinascimento.org>), mentre altri riportano rassegne di studi e bibliografie di riferimento (ad esempio il sito dell'Ente Nazionale Francesco Petrarca, <http://www.petrarca.it> o il sito per il VII centenario della nascita di Francesco Petrarca, <http://www.franciscus.unifi.it/>) o il sussidio di una traduzione (è il caso

---

5 G. P. LANDOW, *The Digital World and Digital Image: the Electronic Text*, consultabile online, <http://www.stg.brown.edu/>;

6 Cfr. G. P. LANDOW, *L'ipertesto. Tecnologie digitali e critica letteraria*, a c. di P. Ferri, trad. it. a c. V. Musumeci, Bruno Mondadori, Milano, 1998, in cui l'autore propone una riconfigurazione dei diversi concetti relativi al testo – autore, testo, scrittura, narrativa, letteratura – proprio sulla base dell'ipertesto, inteso come applicazione di tecnologie digitali ai testi letterari.

7 F. TOMASI, *La rete della filologia. L'edizione digitale e le banche dati testuali: una rassegna per l'italianistica*, in *Filologia italiana*, a c. di P. Vecchi Galli e B. Bentivogli, Mondadori, Milano, 2002, pp. 169-186;

8 Per la filologia classica si rimanda a: L. PERILLI, *Filologia Computazionale*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1995, mentre nel campo della filologia romanza si rinvia a: *Testi, manoscritti, ipertesti. Compatibilità informatica e letteratura medievale*, a c. di L. Leonardi, Firenze, SISMEL, 1998;

del sito dedicato a Machiavelli con traduzione in lingua inglese, <http://onlinebooks.library.upenn.edu>); nei casi più fortunati, alcuni siti riportano con completezza testi, biografia e bibliografia attraverso l'inserimento di link che rimandano a testi, immagini e video (come il sito dedicato a Pier Paolo Pasolini <http://www.pasolini.net> o il sito sull'*opera omnia* dantesca a cura della Società Dantesca Italiana, [http://www.danteonline.it/italiano/home\\_ita.asp](http://www.danteonline.it/italiano/home_ita.asp)). Anche in tempi più recenti si è assistito all'aggiornamento di preziose pubblicazioni online: oltre al già citato *Nuovo Rinascimento*, è senz'altro da citare il progetto *Biblioteca Italiana* (<http://www.bibliotecaitaliana.it/>) che ha come scopo quello di costituire una biblioteca digitale dei testi letterari italiani dal medioevo alla contemporaneità. La fruibilità *open access* di testi letterari filologicamente affidabili è operazione quanto mai meritoria: tuttavia, essa ha poco da spartire con la filologia e tanto meno con le metodologie ad essa attinenti; si potrebbe sostanzialmente asserire – negli esempi migliori – che si tratta di edizioni su supporto digitale: al di là di una più comoda reperibilità, non si evidenziano apporti filologicamente significativi<sup>9</sup>. Un qualche dato di novità si può riscontrare nelle risorse che offrono possibilità di interrogazione e tavole delle concordanze: *Cyberia* (<http://web.tiscalinet.it/millenaria>) consente un accesso ai testi tramite un motore di ricerca da cui si possono effettuare interrogazioni su autori o singole opere, mentre Intratext (<http://www.intratext.com>), dedicato alla letteratura religiosa, offre la possibilità di ottenere per ogni vocabolo la serie delle concordanze, le frequenze di occorrenza e le statistiche ad esse relative. Di ambito più strettamente filologico appare invece il concetto di “edizione critica ipertestuale”<sup>10</sup>, espressione con cui R. Mordenti ha definito il tentativo di edizione dello Zibaldone Laurenziano (BML, ms. Pluteo XXIX.8 ), codice miscellaneo di mano del Boccaccio ([http://rmcisadu.let.uniroma1.it/boccaccio/Zibaldone%20Laurenziano%2029\\_8.htm](http://rmcisadu.let.uniroma1.it/boccaccio/Zibaldone%20Laurenziano%2029_8.htm)): si tratta di una edizione critica con testo in versione diplomatica, interpretativa e critica, dotato di link che permettono la visualizzazione del manoscritto per alcune porzioni di testo esaminate. L'ipertesto in HTML racchiude, oltre al testo dello Zibaldone, anche la Bibliografia delle descrizioni del manoscritto, la Bibliografia delle Edizioni e una Bibliografia Critica. Nell'edizione critica ipertestuale dello Zibaldone Laurenziano interagiscono più livelli – materiale, testuale, bibliografico – sempre richiamabili e sovrapponibili: il risultato filologico supera le singole analisi per approdare ad una inedita compenetrazione di competenze. È evidente come l'autorevole eccezionalità del manoscritto costituisca un prerequisito essenziale, tale da motivare i suddetti criteri di edizione: i dati materiali (autografia boccacciana, struttura e disposizione dei brani secondo la volontà dell'autore-redattore) sono sottesi all'interesse editoriale e critico, risultando imprescindibili. L'edizione critica ipertestuale mette a frutto l'applicazione dei mezzi informatici ai testi letterari, non solo e non tanto indagando la realtà degli ipertesti o archiviando in rete strumenti lessicografici e di consultazione, ma soprattutto rendendo l'edizione critica stessa un ipertesto: come tale, essa possiede capacità di interconnessione preziose ai fini della contemporanea coesistenza di diversi livelli di indagine filologica. Il concetto di filologia digitale deve dunque slegarsi dalla riflessione sull'oggetto della sua indagine (il testo) per mirare agli sviluppi metodologici che gli strumenti informatici possono offrire (ipertesto): l'edizione critica ipertestuale si configura in questo senso come la più innovativa e promettente frontiera della filologia digitale.

---

9 A questa rapida quanto rappresentativa disamina, saranno da aggiungere anche le risorse off-line, disponibili su CD-ROM; cfr. F. TOMASI, *La rete*, cit.;

10 F. TOMASI, *La rete*, cit., p. 180;

*Le ragioni della filologia: questioni metodologiche.*

La rapida rassegna sui concetti chiave legati alla filologia digitale porta ad evidenziare come i moderni mezzi filologici appaiano arretrati rispetto all'evoluzione tecnologica: ne è un chiaro esempio la straordinaria edizione critica ipertestuale dello Zibaldone Laurenziano, praticamente un *unicum* nel suo genere. Occorre tuttavia riflettere con attenzione tanto sui risultati quanto sulle premesse della metodologia filologica: in questo senso i criteri di edizione possono discostarsi di molto tra due edizioni critiche, anche di una stessa opera. Nel caso dello Zibaldone Laurenziano, infatti, non c'è dubbio che i presupposti di edizione siano legati all'orientamento della cosiddetta "filologia materiale", vale a dire un atteggiamento critico rispetto al tradizionale metodo lachmaniano che, nella sua volontà di ricostruire la volontà dell'autore, perde di vista il valore delle singole testimonianze manoscritte<sup>11</sup>. Dal punto di vista filologico lo Zibaldone Laurenziano costituisce una silloge d'autore, vale a dire un manoscritto collettaneo in cui la mano del Boccaccio ha accostato diversi componimenti secondo un disegno preordinato: il testimone ha dunque valore non solo in relazione alla *constitutio textus* dei testi traditi, ma anche in virtù della sua stessa organizzazione interna, almeno dal punto di vista della storia della ricezione. Per dirla con le parole dell'editore digitale, R. Mordenti:

«saremmo interessati a sapere, se possibile, a partire da quali testi Boccaccio copiava, e attraverso quali intermediari, perché le filiere della tradizione non sono indifferenziate e il loro significato non è affatto identico. E ancora: poiché esiste anche un legame di tipo sintagmatico fra i testi riuniti nello Zibaldone, è davvero possibile pubblicare i diversi segmenti testuali separatamente, uno per uno (rinviando di volta in volta ad Aristotele ciò che appartiene ad Aristotele e a Petrarca ciò che è di Petrarca, etc.), senza provocare in tal modo una perdita di informazione e del senso complessivo del nostro testo? Ma soprattutto, noi non possiamo oggi non porci la questione seguente: è davvero così netta, nel Medio Evo della *mouvance* e della polifonia, la distinzione oggi vigente fra il copista e l'autore? Intendo dire che noi vorremmo sapere come Boccaccio interpretava copiando (o copiava interpretando), insomma come leggeva, in che modo e in quale misura comprendeva ciò che veniva copiando, come (per ipotesi) si sbagliava leggendo e/o modificava scrivendo, come incrementava quei testi o ne sopprimeva parti, come li innovava e li deformava e li commentava, in che modo, e in quale misura, egli s'appropriava di quei testi che copiava e che con un solo e medesimo gesto, unitario e non separabile leggeva, memorizzava, scriveva, modificava, riutilizzava. [...]. Mi sembra allora che si ponga la seguente questione: solo il Textus, con la 't' maiuscola (fondato per di più sul nesso tanto ferreo quanto spesso solo presuntivo con un suo unico Autore) merita di essere edito? O non occorre, almeno in casi come questo, editare anche i testes in quanto tali? (Beninteso: accanto ai Testi e non in loro sostituzione). La modalità informatica dell'edizione in quanto – come vedremo – rende più possibili (non dico affatto: più facili) tali edizioni, si rivela preziosa, preziosa più perché ci aiuta a porre finalmente tale questione che non a risolverla. In altre parole l'edizione critica informatica a cui pensiamo non potrà più essere un "libro" (se non vogliamo fare come coloro che, ancora molto tempo dopo l'invenzione di Gutenberg, si

---

11 M. ZACCARELLO, *Filologia materiale e culture testuali per la letteratura italiana antica*, in *Testo e metodo. Prospettive teoriche sulla letteratura italiana*, a c. di F. Luciola, D. Marcheschi et alii, Tallin, Tallinn University Press, 2011, pp. 35-48;

ostinarono a imitare i libri a stampa scrivendoli a mano); l'edizione critica informatica invece è, e deve essere, un ipertesto informatico [...]»<sup>12</sup>.

Il recente interesse tributato da filologi e paleografi nel dibattito intorno alla tradizioni collettanee ha proficuamente rimesso in discussione questioni metodologiche e aspetti teorici che, nel lavoro del filologo, sembravano perlopiù non negoziabili: abbandonata l'acribia volta alla ricerca dell'originaria volontà autoriale, lo studioso si rivolge direttamente al testimone in quanto espressione stessa del "progetto editoriale" promosso dal copista nella sua veste di redattore-compilatore. Il primo a sottolineare l'importanza dello studio della tradizione manoscritta del testo fu, con grande lungimiranza, G. Pasquali<sup>13</sup>: la convinzione che unire la critica del testo allo studio della tradizione avrebbe comportato enormi vantaggi ai fini dell'edizione critica costituisce tutt'oggi un prerequisito fondamentale per chi si accinga a qualsiasi tipo di disegno editoriale. Nella pratica, tuttavia, questo principio necessita di un'ulteriore specificazione nel caso in cui l'interesse del filologo sia rivolto a miscellanee, giacché «nelle tradizioni collettanee, laddove cioè prima ancora dell'identità filologica dei singoli testi, contano i principi che ne hanno governato l'aggregazione in una silloge, i criteri antologici [...] sono la migliore indicazione dei gusti letterari di un'epoca, poiché determinano un vero e proprio canone di autori e testi»<sup>14</sup>: ricercare la motivazione culturale complessiva delle miscellanee medievali significa dunque riflettere sulle scelte operate dal copista-redattore, secondo un'ottica antologica coerente di selezione e montaggio di testi. Lo stesso D'Arco Silvio Avalle spronava a non ridurre, nell'ambito della tradizione dei canzonieri provenzali, i singoli testimoni a meri componenti di uno *stemma codicum*, ma a comprenderne a fondo i criteri – culturali, letterari, storici – che ne hanno portato alla stesura<sup>15</sup>: l'appiattimento entro il mero schema logico-stemmatico può provocare una rischiosa astrazione incapace di attribuire il peso effettivo di un testimone all'interno della tradizione. La filologia romanza, forse più di altri rami, avverte l'importanza di uno studio accurato dei testimoni: la trasmissione difatti non si svolge soltanto sul piano verticale ma anche in senso orizzontale, dando luogo a quella che Vàrvaro ha felicemente definito come "tradizione attiva"<sup>16</sup>. Non solo: talvolta lo studio approfondito del singolo testimone può richiedere un'attenzione particolare per ciò che riguarda l'interazione fra testo e immagine, così come ha dimostrato M. L. Meneghetti in un suo celebre studio sul pubblico dei trovatori. Recentemente si è dunque sviluppato un indirizzo metodologico definito "filologia delle testimonianze", capace di svincolare il singolo testimone dal processo di *constitutio textus* per riportarlo nel proprio circuito di produzione-copia-fruizione: dai canzonieri veneti<sup>17</sup> al Decameron<sup>18</sup>, tale procedimento ha portato ad una riconsiderazione delle testimonianze in maniera funzionale ad un fecondo approccio interdisciplinare tra filologia e codicologia, che però necessita di nuovi supporti editoriali. L'edizione critica ipertestuale consente di intravedere, da questo punto di vista, nuove prospettive.

---

12 R. MORDENTI, *Prospettive e problemi per l'edizione critica digitale dello Zibaldone Laurenziano (Plut. XXIX, 8) di Giovanni Boccaccio*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura e riscrittura*, Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone e C. Cazalé Bérard, Firenze, 1998, pp. 361-377;

13 G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Lettere, 1988 (I ed. 1934);

14 M. ZACCARELLO, *Filologia materiale*, cit.

15 D'ARCO S. AVALLE, *La critica testuale*, in "Grundriss der romanischen Literaturen der Mittelalters", I, Heidelberg, 1972, pp. 538-558;

16 A. VARVARO, *Critica del testo classica e romanza: problemi comuni e esperienze diverse*, "Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli", XLV, 1970, pp. 79-117;

17 M. SIGNORINI, *Riflessioni paleografiche sui canzonieri provenzali veneti*, «Critica del testo», II/3, 1999, pp. 837-858;

18 M. CURSI, *Il "Decameron": scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, Roma, Viella, 2007;

## Filologia digitale e filologia materiale: quali applicazioni?

Il caso di testimoni collettanei, studiati nel quadro di un'impostazione relativa alla "filologia materiale" può presentare notevoli motivi di interesse verso l'edizione critica ipertestuale: se il manoscritto è "d'autore", infatti, al dato testuale andrà di necessità legato l'elemento codicologico-paleografico, secondo un rapporto di interconnessione che solo un supporto digitale può offrire; lo stesso potrà dirsi per testimoni di particolare pregio, magari dotati di apparati illustrativi complessi e legati al testo o particolarmente rari: al caso dello Zibaldone Laurenziano si affiancherà il Progetto Pico (<http://www.brown.edu/Departments/ItalianStudies/pico>) capace di far interagire edizione critica, diplomatica e immagini dell'unica *editio princeps* dell'opera pichiana. Un ulteriore campo di applicazione può trovarsi nella registrazione di apparati critici entro le maglie di un'edizione ipertestuale: lo spoglio informatico delle varianti potrebbe infatti segnalare la ripartizione delle varianti più rare ed evidenziare eventuali manoscritti latore di *lectiones singulares*. È il caso di una tradizione testuale fortemente interessata da interferenze di copia come quella del capolavoro boccacciano per eccellenza: il Decameron. Al di là dell'edizione critica improntata ai più rigorosi criteri del metodo lachmanniano – in cui evidentemente il filologo è intenzionato a ricostruire il testo secondo la volontà dell'autore – fu lo stesso editore del Decameron a registrare come la storia della tradizione fosse caratterizzata da notevoli anomalie redazionali: in un suo memorabile intervento, V. Branca indicò come nel processo di copia del Decameron intervenissero direttamente i cosiddetti "copisti per passione", ampliando o tagliando il dettato narrativo, sostituendo i nomi propri, alterando insomma la fisionomia testuale boccacciana non solo in quanto opera non sacra, ma proprio in virtù del fatto che il processo di copia avveniva per un uso privato<sup>19</sup>. Allo stesso modo il testo decameroniano vede sovente un lavoro di commento: le chiose al Decameron costituiscono ancora una volta un elemento chiave nella storia della ricezione di un testo che molto ha a che fare con la filologia materiale: attraverso lo studio della ricezione di un testo entro determinati ambienti si può infatti risalire alle volontà dell'autore, così come è accaduto con la scoperta del Decameron copiato e glossato da Francesco di Amaretto Mannelli a Firenze, probabilmente seguendo le indicazioni di Fra Martino da Signa, beneficiario del testamento boccacciano e verosimilmente possessore dei suoi autografi<sup>20</sup>. In questa prospettiva l'edizione critica digitale può offrire una doppia potenzialità: da una parte individuare le zone in cui si concentrano le anomalie redazionali (accumulo di varianti, o di alcune specifiche varianti, riprendendo un procedimento caro al metodo quentiniano), dall'altra fornire un testo critico capace di collegare attraverso semplici *link* i *loci critici* della tradizione alle testimonianze che presentano le varianti più significative; allo stesso modo si potrebbe effettuare anche il procedimento inverso, ovvero offrire il testo di un manoscritto latore di *versiones singulares* con *link* che rimandano al testo dell'edizione critica. Si tratta sostanzialmente del meccanismo sotteso all'apparato dell'edizione critica, che in questo caso è tuttavia molto più agile e rapido: esso potrebbe contenere, per ogni singolo *locus*, il regesto delle varianti accompagnato da eventuali chiose visualizzabili direttamente sul manoscritto. L'aspetto visivo è requisito ottenibile solo con edizione digitale: esso può avere un'enorme potenzialità applicativa. Se si pensa ancora al Decameron boccacciano, si potrebbe introdurre, insieme al collegamento diretto con le varianti e le chiose, anche la visualizzazione delle miniature, secondo quella celeberrima definizione di un

---

19 V. BRANCA, *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memorie*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingue, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, pp. 69-83;

20 Un sunto della questione in S. CARRAI, *Di chi sono le postille recentiori nel codice Mannelli?*, «Studi sul Boccaccio», XXX, 2002, pp. 159-168

“Boccaccio visualizzato”, offerta ancora una volta da V. Branca<sup>21</sup>: storia della tradizione, variantistica e miniatura potrebbero così convivere entro una sorta di apparato digitale interattivo, capace di connettere una quantità di dati e di immagini che procurerebbe enormi problemi ad un'edizione critica in formato cartaceo, senza contare le difficoltà – per non dire l'impossibilità – di un aggiornamento continuo e puntuale rispetto agli sviluppi degli studi. L'edizione digitale fornirebbe dunque nuove modalità di fruizione degli apparati critici, legandosi in maniera produttiva alle riproduzioni digitali dei manoscritti: i campi di estensione di questa modalità editoriale sono molteplici. Se si pensa all'Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi, ad esempio, non sfuggiranno le difficoltà di consultazione delle varie chiose: la quantità dei commenti e la loro diversità rendono il processo di consultazione e confronto lavoro assai lungo e faticoso; un'edizione digitale della *Commedia* corredata dai commenti danteschi, classificabili per commenti alla singola parola, al singolo verso, alla singola terzina o al singolo canto potrebbero permettere un confronto rapido e diretto sulla tradizione di un'interpretazione *vulgata* nel quadro dei commenti danteschi. Da non trascurare, di nuovo, il rapporto testo-immagine, talvolta strutturato in relazione al commento del singolo esemplare. Un ultimo campo di applicazione della filologia digitale all'edizione dei testi è riscontrabile sul piano linguistico: soprattutto in ambito romanzo, infatti, è noto come la lingua del copista interferisca col sistema linguistico del testo copiato, andando a costituire una *scripta* o, comunque, un sistema linguistico misto<sup>22</sup>. L'edizione critica digitale potrebbe fornire la possibilità di registrare senza problemi di spazio anche quelle varianti adiafore che presentino però una loro peculiarità linguistica: esse possono infatti essere spia di una specifica circolazione del testo in una certa area, possono guidare alla localizzazione del manoscritto, possono indirettamente addurre informazioni sulla lingua di appartenenza dell'autore<sup>23</sup>.

I mezzi informatici offrono notevoli possibilità di sviluppo all'interno della metodologia filologica: il superamento dell'edizione critica su supporto cartaceo sembra aprire a nuove prospettive editoriali, capaci di rispondere ai nuovi indirizzi delle cosiddette *textual cultures*. Un primo presupposto è dato dalla risoluzione delle questioni metodologiche legate all'apparato critico: l'edizione digitale è potenzialmente dotata di uno spazio infinito entro cui poter mettere in connessione i diversi piani testuali (edizione diplomatica, edizione critica, varianti, immagini, chiose al testo); la consultabilità è così garantita e viene a liberarsi dallo schematismo predisposto dalle scelte dell'editore. Oltrepassato il confine tra apparato sincronico e diacronico<sup>24</sup>, il filologo potrà accludere nel suo apparato digitale entrambi gli apparati: metodologicamente non si tratterà di una rinuncia allo *iudicium* – gli apparati infatti dovranno comunque essere allestiti secondo rigorosi criteri filologici – ma sarà il fruitore del testo a decidere come e cosa leggere. Alla rapidità di un simile strumento è da aggiungere anche la possibilità di visualizzare immagini: l'edizione non sarà più uno strumento riservato a filologi e letterati, ma si aprirà potenzialmente anche a paleografi, codicologi e storici dell'arte in una prospettiva interdisciplinare. La disponibilità di una messe di dati lungo i diversi livelli testuali (tradizione manoscritta, edizioni, criteri editoriali, apparati, immagini) avrà inoltre il merito di un'aggiornabilità costante, oltre ad un' immediata possibilità di correzioni. Se si guarda ai primi progetti pilota di questa nuova – o, per meglio dire, moderna – concezione di filologia digitale (sostanzialmente, almeno in area italiana, il sito dedicato a Pico e il sito dedicato allo Zibaldone Magliabechiano) è possibile intravedere tutte le potenzialità delle nuove tecniche digitali applicate alla filologia, non senza alcuni limiti: *in primis* la mancanza di criteri di consultazione, che non rendono immediato l'utilizzo del sito. L'utilizzo della

---

21 *Il Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e per immagini fra Medioevo e Rinascimento*, a c. di Vittore Branca, I-III, Torino, Einaudi, 1999;

22 R. COLUCCIA, “*Scripta mane(n)t*”. *Studi sulla grafia dell'italiano*, Galatina, Congedo, 2002;

23 Sulla problematiche al confine fra linguistica e filologia il riferimento è a G. CONTINI, *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Einaudi, Torino, 1970;

24 G. FOLENA, *Statica e dinamica del testo*, «Letteratura», I, 3, 1953, pp. 82-85;



tecnologia non esime poi dall'esame autoptico del manoscritto: il caso dello Zibaldone Magliabechiano ne è un esempio lampante. S. Zamponi, indagando il supporto membranaceo dello Zibaldone, ha infatti individuato che il manoscritto è ricavato da carte palinseste di un codice beneventano del XIII sec. cui è riconducibile anche un altro manoscritto miscelaneo redatto per mano del Boccaccio: la cosiddetta *Miscellanea Laurenziana*<sup>25</sup>. L'indagine andrebbe dunque estesa anche a questo secondo manoscritto: lo studio diretto dei codici si dimostra insostituibile ed è un presupposto metodologico sotteso anche all'edizione digitale. Tra limiti e nuove prospettive di una moderna e neonata metodologia filologica, restano ancora molti gli aspetti da precisare: rimane il fatto che, lungo le nuove frontiere della filologia, l'edizione critica digitale, ottenibile tramite ipertesto, costituisce un obiettivo metodologico di indiscutibile valore e importanza.

---

25 V. BROWN, *Boccaccio in Naples: the Beneventan liturgical palimpsest of the Laurentian autographs (Mss. 29.8 and 33.31)*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXXIV, 1991, pp.41-126; e anche S. ZAMPONI, M. PANZAROTTO e A. TOMIELLO, *Stratigrafia dello Zibaldone e della Miscellanea laurenziani*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*, Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone e C.Cazalé Bérard, 1998, pp. 181-258;

BIBLIOGRAFIA (in ordine alfabetico):

- P. BELLMAN NEROZZI, *Internet e le Muse: la rivoluzione digitale nella cultura umanistica*, Mimesis, Milano, 1997;
- J. D. BOLTER, *Lo spazio dello scrivere. Computer, ipertesti e storia della scrittura*, trad. it. a c. di M. Groppo e I. Graziani, Vita e Pensiero, Milano, 1993;
- V. BRANCA, *Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memorie*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingue, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua;
- V. BROWN, *Boccaccio in Naples: the Beneventan liturgical palimpsest of the Laurentian autographs (Mss. 29.8 and 33.31)*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXXIV, 1991;
- CADIOLI, *Il critico navigante. Saggio sull'ipertesto e la critica letteraria*, Marietti, Milano, 1998;
- S. CARRAI, *Di chi sono le postille recentiori nel codice Mannelli?*, «Studi sul Boccaccio», XXX, 2002;
- R. COLUCCIA, *“Scripta mane(n)t”. Studi sulla grafia dell’italiano*, Galatina, Congedo, 2002;
- G. CONTINI, *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Einaudi, Torino, 1970;
- M. CURSI, *Il “Decameron”: scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, Roma, Viella, 2007;
- D'ARCO S. AVALLE, *La critica testuale*, in *Grundriss der romanischen Literaturen der Mittelalters*, I, Heidelberg, 1972;
- E. EISENSTEIN, *The Printing Press as an Agent of Change: Communications and Cultural Transformations in Early-Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983;
- G. FOLENA, *Statica e dinamica del testo*, «Letteratura», I, 3, 1953, pp. 82-85;
- *Il Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e per immagini fra Medioevo e Rinascimento*, a c. di Vittore Branca, I-III, Torino, Einaudi, 1999;
- G. P. LANDOW, *The Digital World and Digital Image: the Electronic Text*, consultabile online, <http://www.stg.brown.edu/>;
- G. P. LANDOW, *L'Ipertesto. Tecnologie digitali e critica letteraria*, a c. di P. Ferri, trad. it. a c. V. Musumeci, Bruno Mondadori, Milano, 1998;
- R. MORDENTI, *Prospettive e problemi per l'edizione critica digitale dello Zibaldone Laurenziano (Plut. XXIX, 8) di Giovanni Boccaccio*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura e riscrittura*, Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone e C. Cazalé Bérard, Firenze, 1998;
- G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Lettere, 1988 (I ed. 1934);

- L. PERILLI, *Filologia Computazionale*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1995;
- L.D. REYNOLDS & N. G. WILSON, *Copisti e filologi: la tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Antenore, Padova, 1987;
- *Testi, manoscritti, ipertesti. Compatibilità informatica e letteratura medievale*, a c. di L. Leonardi, Firenze, SISMEL, 1998;
- M. SIGNORINI, *Riflessioni paleografiche sui canzonieri provenzali veneti*, «Critica del testo», II/3, 1999;
- F. TOMASI, *La rete della filologia. L'edizione digitale e le banche dati testuali: una rassegna per l'italianistica*, in *Filologia italiana*, a c. di P. Vecchi Galli e B. Bentivogli, Mondadori, Milano, 2002, pp. 169-186;
- VARVARO, *Critica del testo classica e romanza: problemi comuni e esperienze diverse*, "Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli", XLV, 1970;
- M. ZACCARELLO, *Filologia materiale e culture testuali per la letteratura italiana antica*, in *Testo e metodo. Prospettive teoriche sulla letteratura italiana*, a c. di F. Luciola, D. Marcheschi et alii, Tallin, Tallinn University Press, 2011, pp. 35-48;
- S. ZAMPONI, con M. PANZAROTTO e A. TOMIELLO, *Stratigrafia dello Zibaldone e della Miscellanea laurenziani*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*, Atti del Seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a cura di M. Picone e C. Cazalé Bérard, 1998;